

[Ho ampliato le nn. 9 e 18 il 27 maggio 2024]

A DON GIOVANNI SABBATINI¹.
(Dupré Theseider XXXVIII, Tommaseo 141, Gigli 59).

[*Mob*, c. 223r-v; *P⁴*, c. 50rb-va; *S²*, c. 69rb-vb; *Pa*, cc. 85v-86v].

*A don Giovanni de' Sabbatini da Bologna, monaco dell'ordine di Certosa, nel monasterio di
Belriguardo presso a Siena, quando ella era a Pisa.*

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettilissimo e carissimo padre -per reverenzia del dolcissimo sacramento² del corpo dolce del Figliuolo di Dio-, e figliuolo^a dico e vi chiamo, in quanto io vi parturisco³ per continue orazioni e desiderio nel conspetto di Dio⁴, sì come la madre parturisce el figliuolo. Adunque come madre vi conforto⁵ nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio, e desidero di vedervi abnegato e affogato nel fuoco⁶ dell'ardentissima sua carità⁷, nel quale amore l'Agnello immacolato si svenò, e fece bagno a l'umana generazione del sangue suo⁸.

Levisi dunque l'affocato desiderio⁹ nell'anima nostra a dare sangue per sangue¹⁰, però che i tempi nostri s'appressimano¹¹, ne' quali si proveranno gli arditì cavalieri¹². O quanto sarà beata l'anima mia quando vederò voi e gli altri correre come innamorati a dare la vita¹³, e non vòllere el capo adietro! Pregovi, per l'amore di Cristo crucifisso, che, acciò che siate fortificato al tempo suo¹⁴, voi in questo tempo d'ora apriate l'occhio del cognoscimento¹⁵, però che io non veggo che l'anima possa avere in sé questa fortezza -la quale riceve da la dolce madre de la carità- se continuamente non tiene aperto questo occhio del cognoscimento di sé medesimo. El quale è una abitazione¹⁶ ne la quale truova la bassezza di sé medesimo, unde vi diventa umile¹⁷, e truovavi el cognoscimento de la bontà di Dio, per lo quale lume e cognoscimento gli nasce uno caldo e uno fuoco d'amore¹⁸, con tanta dolcezza che ogni amaritudine ine diventa dolce¹⁹, ogni debile si fortifica e ogni ghiaccio d'amore proprio di sé dissolve²⁰. Allora non ama sé per sé, ma sé per Dio²¹, e infonde ancora uno fiume di lagrime²² e distende gli amorosi desiderii sopra i fratelli suoi²³; e

Il testo in Mo, che prendo come testo base, è scritto dalla seconda mano del ms (=Mob), che copia da un antigrafo che ha già introdotto quelle correzioni redazionali che possiamo distinguere quando invece Mob interviene sul testo scritto da Moa. Sulla base dell'uso di Moa, ho eliminato queste aggiunte: Pregovi dunque (agg. MoS²P⁴) per l'amore di Cristo crucifisso; Unde (agg. MoS²P⁴) allora non ama sé per sé; Non tardiamo più dunque (agg. MoS²P⁴), figliuolo. MoP⁴ (ma non S²) esplicitano, come sempre fa Mob, il pronome relativo: l'arme che io voglio diventa l'arme la quale io voglio.

Lezioni di P⁴: in calce all'apparato della seconda pagine. Non collaziono Pa.

^a e così (agg. sul r.) ui agg. S²

d'amore puro gli ama e non mercenario²⁴, e ama Dio per Dio, in quanto egli è somma e eterna bontà e degno d'essere amato²⁵.

Non tardiamo più, figliuolo e padre carissimo in Cristo Gesù, a pigliare e abitare in questa santa abitazione del cognoscimento di noi, la quale c'è tanto necessaria e di tanta dolcezza però che, come detto è, vi si truova la infinita e inestimabile^b bontà di Dio. Or questa è l'arme che io voglio che noi pigliamo, acciò che non siamo trovati disarmati al tempo de la battaglia, dove daremo la vita per la vita²⁶ e il sangue per lo sangue. Altro non dico.

Permanete ne la santa e dolce dilezione di Dio. Gesù, dolce Gesù.

Gherardo misero²⁷ e frate Ramondo suo padre vi si raccomandano.

^b e inestimabile: *om. S² (ma la dittologia "infinita e inestimabile bontà / carità" c'è in D.LXXXI - T.239, T.125, T.256)*

Lezioni di P⁴: monaco (om. P⁴) dell'ordine di C.; diletteissimo (dolcissimo P⁴) e carissimo padre; Gesù dolce Gesù] amore agg. P⁴, che normalizza l'invocazione

DATA: La lettera è scritta da Pisa, probabilmente dopo la bolla più volte citata del 1° del luglio 1375 (Dupré Theseider).

NOTE

¹ Il destinatario è ignoto alle fonti cateriniane, e anche il Burlamacchi nella sua edizione delle *Epistole*, I, Lucca 1721, n° LIX, p. 402, nota [A], non fornisce raggugli; gli è indirizzata anche la Lettera T.187. Sulla certosa *Purificationis beatae Mariae de Belriguardo*, fondata nel 1340, cfr G. Leoncini, *Le Certose della "Provincia Tusciae"*, t. I, Salzburg 1989 (*Analecta Cartusiana*, 60), pp. 158-162, con bibliogr. a p. 163.

² Cfr n. 1 della Lettera D.XX - T.127.

³ Cfr Girolamo da Siena, *Ep. II*, a una monaca, in *Epistole*, ed. S. Serventi, Venezia 2004, p. 158: "Figliola (*sic*) cara, la quale tutavia parturisco in Christo Ihesu açò che se riformi Christo in te". Deriva da *Gal 4,19*, *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, X, Bologna 1887: "Figliuoli miei, li quali io ancora parturisco, insino a tanto che Cristo si reformi in voi" (su cui cfr Th. Aquin., *Super Ep. b. Pauli ad Galatas lectura*, Torino - Roma 1953, cap. 4, l. 6: "Ideo dicit parturio, id est cum labore et dolore ad lucem fidei reduco. In quo apparet dolor apostoli. Unde conversio hominis, partus dicitur").

Non era affatto ovvio che una donna attribuisse a sé questo compito di rigenerazione nella fede. Chi infatti partorisce i fedeli è Cristo (cfr Th. Aquin., *Scriptum super primum librum Sententiarum, Prol.*: "Partus ipsius Christi fideles Ecclesiae, quos suo labore quasi mater parturiuit, de quo partu Ysa. ult. [66, 9]: «Numquid ego qui alios parere facio», etc.", ed. in A. Oliva, *Les débuts de l'enseignement de Thomas d'Aquin et sa conception de la Sacra Doctrina, avec l'édition du prologue de son Commentaire des Sentences*, Paris 2006 [Bibliothèque Thomiste, 58], pp. 303-340, qui a p. 309), e ora è compito dei predicatori. Cfr l'anonimo *Super Apocalypsim «Vox Domini»*, cap. 12, Parma 1869: "Parturitio, est praeparatio partus, quae fit cum frequenti cruciatu et dolore; et per hoc signatur diligentia et laboris frequentia in officio praedicandi et adjuvandi animas. Galat. 4 [v. 19]. (...) Sancti enim praedicatores, quandoque se affligunt corporaliter, ut efficaciter animas convertant et Deo pariant".

⁴ "vi parturisco... nel conspetto di Dio": D.LXXXV - T.246, D.LXXXVI - T.247, T.121, in terza persona: "si può... fidare de' servi di Dio, e' quali gli parturiscono con lagrime e con sudori e con la continua e santa orazione"; T.126, T.332, T.342. Nella T. 292 è attribuito a fra' Guglielmo ed altri; nella D.LXXXIV - T.144 è attribuito a una donna, monna Paola, cfr *ibid.* n. 16, e in seconda redazione a un prete napoletano [=T.342]).

⁵ Cfr n. 3 di D. IIII - T.198. "Conforto" conserva il senso etimologico, in vista di quanto è detto dopo; cfr n. 7 di D.LXXXVI - T.148.

⁶ Cfr *Mt* 16,24 e *Lc* 9,23: "anneghi sé stesso" (*La Bibbia volgare* cit., IX, Bologna 1886); *Vocab. della Crusca*, 5^a ed.: "Abnegare. Distaccarsi con l'animo per ispirito di religione dai piaceri, o dagli affetti terreni". "Affogato", affocato, con figura etimologica come in G. Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, 38, p. 129: "infocata del fuoco dell'amore" e in Tommaso, che cita il Crisostomo: "Anima ignita... igne divino": *Catena aurea, Expos. in Ioannem*, Torino-Roma 1953, cap. 4, l. 6 e *Super Ev. S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 4, l. 3. Per la sonorizzazione di "c" intervocalico > "g" nel senese cfr A. Castellani, *Grammatica storica...*, I, p. 295 (*fadiga*); S. Bargagli, *Il Turamino, ovvero del parlare e dello scrivere sanese*, Roma [1976], VI, 47, n. 2 a p. 125 del curatore L. Serianni (*fadiga, fadigare*). Più sotto tutti i mss leggono però "affocato".

⁷ La totale immersione nel fuoco della carità sembra nascere dall'idea dell'"olocausto" di Gesù Cristo: Th. Aquin., *Summa Theol. III, q. 46, art. 4, ad 1*: "Loco autem materialis ignis, fuit in holocausto Christi ignis caritatis". Cfr anche Id., *Catena aurea, Expositio in Mc., cap. 14, lectio 10*, Torino-Roma 1953: "Beda: Est enim ignis caritas, de quo dicitur: ignem veni mittere in terram [*Lc* 12, 49]". La stessa interpretazione in A. Cavalcanti, *Sermones dominicales*, n° 17, Parma 1864 (*Opera omnia* di Tommaso, t. 15); sul fuoco di carità in Cristo anche Iacopo da Varazze [O.P.], *Sermones Quadragesimales*, ed. G. P. Maggioni, Firenze, Sismel-Ed. del Galluzzo, 2005, *Feria secunda [sexta hebd. quadrag.]*, I (Schneyer, 275; ed. R. Clutius disponibile in <sermones.net>, col n° 81), § 87, p. 445: "Christus in passione totus fuit calidus igne amoris"; *Dom. in Passione Domini*, II (Schneyer, 260; ed. Clutius, n° 66), § 79, p. 352: "fuit accensus igne amoris".

Sui cinque motivi per cui "caritas dicitur ignis" cfr Th. Aquin., *Expositio super Isaiam ad litteram*, cap. 30, ed. Leonina, vol. 28, Roma 1974, ad v. 27: "lingua ejus quasi ignis". Ugo di S. Vittore, nel suo *De arrha anime*, che cito dall'ed. bilingue a c. di M. Fioroni, Milano 2000 [v. l'ed a c. di D. Poiret in *L'oeuvre de Hugues de Saint-Victor*, 1, Turnhout 1997 (Sous la Règle de saint Augustin, 3)], p. 16 scrive: "amor ignis est, et ignis quidem fomentum querit ut ardeat". Si veda anche Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, in *I commenti danteschi dei secoli XVI, XV e XVI*, a c. di P. Procaccioli, Roma, Lexis Progetti Editoriali, 1999 (visto in <bibliotecaitaliana.it>), ad *Inf.* XXXII, vv. 16-21, "amor caritatis figuratur semper in igne, qui est calidus, levis, purus et tendit semper ad altum"; Id., ad *Par.* XIX, vv. 1-21: "amor caritatis, qui ubique figuratur per ignem". (Sulla conoscenza di Dante nella "famiglia" di Caterina v. D.XXXVI - T.148, n. 15). Per i testi volgari cfr n. 5 di T.223.

⁸ Sull'agnello svenato cfr n. 14 di D.XXXVII - T.136; sul bagno di sangue cfr n. 22 di D.VII - T.99.

⁹ "Infocati disideri" in Colombini, *Lettere* cit., n° 12, p. 50; "ardentissimo disiderio e affocata carità", n° 45, p. 139. I sintagmi "affocato/infocato disiderio/affetto /amore" compaiono più volte in *La Teologia Mistica attribuita a san Bonaventura* già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montechiello gesuato* [...], a c. di B. Sorio, Verona 1852. Nel *Corpus Thomisticum* trovo Hugo de S. Caro O.P., (attr.), *Super Apocalypsim «Vidit Jacob»*, Parma 1869 (nell'*Op. omnia* tommasiana, t. 24), cap. 8, dove il *thuribulum aureum* di Ap 8,3 è la Chiesa "In qua sunt (...) ignea desideria vel animae charitate ignitae".

* L'opera è di Ugo di Balma (+1304). Cfr il n° 167, pp. 1034-35 del *Repertorio dei testi e dei manoscritti*, a c. di L. Vangone, in *Lo Pseudo Bonaventura. Studi, edizioni e repertorio dei testi e dei manoscritti*, a c. di F. Santi, Firenze, Sismel 2024.

¹⁰ Su "pagare sangue per sangue", presente in lettere coeve relative al Passaggio in Terrasanta, cfr n. 28 della lettera D.XXXIII - T.131, e il mio saggio ivi citato.

¹¹ Cfr D.XXXXVIII - T.108: "Fate fate che vi nutrivate di sangue, ché tosto ne vengono i tempi nostri".

¹² Simile è quanto C. scrive in D.XXX - T.140, a Giovanni Aguto: non si tratta soltanto di non schivare i colpi (D.XI-T.107), ma di essere pronto, come vero cavaliere di Cristo, a dare la vita. Per Giordano da Pisa, i martiri sono "quella cavalleria gloriosa, quelli cavalieri nobili": *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XLV, dom. V dopo l'Epifania, p. 609. Cfr I. Gagliardi, *Dal "contro-addobbamento" dei gesuati ai "cavalieri di Cristo" di santa Caterina da Siena. Trasformazioni e continuità dell'"ideologia cavalleresca" nel tardo Medioevo*, in *La civiltà cavalleresca e l'Europa. Ripensare la storia della cavalleria*, a c. di F. Cardini e I. Gagliardi, Atti del I Conv. Internaz. di studi, San Gimignano, 3-4 giugno 2006, Pacini, Pisa, 2007, pp. 67-88.

¹³ Propone l'esempio di Gesù Cristo, "che con tanto fuoco d'amore à data la vita, e corso, come innamorato, alla oprobiosa morte della croce" (T.87); cfr anche T.78: "diè la vita, correndo come innamorato a l'obrobiosa morte...". Deriva probabilmente da *Gv* 15,13 e *I Gv* 3,16; così come "vòllere el capo" deriva da *Lc* 9,62. ('Vòllere' è forma senese per 'volgere', cfr. A. Castellani, *Grammatica storica...*, I, p. 357).

¹⁴ "Tempo" indica qui il *kairós*, il *tempus acceptabile* di *II Cor* 6,2. Cfr D. Cavalca, *Dialogo di san Gregorio volgarizzato*, ed. C. Baudi di Vesme, Torino 1851, L. 4, cap. 37, p. 284: "Cristo... per lo profeta dice al peccatore: Io ti esaudirò nel tempo accettabile [*Is* 49,8, ma la Vulgata ha: "in tempore placito exaudivi te"]. La qual parola Paolo

apostolo esponendo dice: Ecco il tempo accettabile; ora sono li di della salute". Cfr il par. "«Il tempo pare che s'abbrevii»: tempus acceptabile", pp. 159-62 del mio saggio cit. alla n. 24 di D.XXXIII - T.131.

¹⁵ "Occhio del cognoscimento" è metafora che compare fino a parte del 1377, ma mai nel *Dialogo* e nelle lettere più tarde, dove rimane solo l'uso dell'altra metafora, "occhio dell'intelletto"; cfr n. 2 di D.XV - T.10. Per la successiva metafora esegetica "madre della carità" cfr n. 10 di D.XXVIII - T.88, e -per l'iconografia- la fine di n. 16 di D.VIII - T.105.

¹⁶ Cfr *infra*: "santa abitazione del cognoscimento di noi", e n. 24; D.LXXIII - T.241: "fare una abitazione nella cella del conoscimento di voi medesima". Nel *Dialogo* si parla esclusivamente di "cella/casa del conoscimento".

¹⁷ "Umile" etimologicamente vale appunto "basso": cfr *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negrone, vol. VII, Bologna 1885, Ez 17, 24: "adumiliai (Vulg.: *humiliavi*) lo legno alto, e lo umile (*lignum humile*) esaltai".

¹⁸ Cfr D.LVIII - T.165: "Fendasi el cuore e l'anima tua per caldo d'amore", ecc.; Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XXXVII, § 22, p. 520: "gli umili (...) sono caldi e ferventi de l'amore celeste"; XLV, §§ 41 e 42, p. 614: "cresce il caldo de l'amore...", "il fuoco de l'amore... dà maggiore virtù...". "Caldo d'amore" -come notava il Tommaseo- è sintagma dantesco (*Par. V, v. 1*), cfr Benvenuto da Imola, *Comentum cit., ad l.*: "S'io ti fiammeggio, idest, inflammo te radiis sapientiae meae, nel caldo d'amore, idest, amore ardenti, divino"; *L'Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, tomo III, Pisa 1829, ad *Par. XV, 76-77*, p. 352: "Idio... v'alumina ed infiamma col caldo dell'amore e con la luce della sapienza". E inoltre "caldo d'amore/ dell'amore" è presente 7 volte nella parte di Zanobi da Strada del volgarizzamento dei *Moralia*, a. 1361: Zanobi da Strada - Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*, a c. di G. Porta, Firenze, SISMEL, 2005. Per "fuoco d'amore" v. sopra le nn. 6-7 e, per i testi in volgare, T.223, n. 5.

¹⁹ Cfr D.XVI - T.20, n. 3.

²⁰ Sulla freddezza del peccato: D.XXXVI - T.148, n. 26. "Ghiaccio" è il peccato mortale, cfr *Il Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CLXII, p. 566, r. 1151 e T.87. La metafora viene da *Eccli 3,17*. "sicut in sereno glacies solventur tua peccata", cfr la *Postilla* del card. Ugone di S. Caro OP, ed. Venezia 1703, vol. 3, *ad l.*: "Peccatum glaciei comparatur, qui gelidam facit animam".

Caterina si riferisce all'amor proprio in quanto radice di ogni peccato, cfr i suoi testi alla n. 13 di D.XXVIII-T.129, e Iacopone da Todi, *Laude*, a c. di F. Mancini, Roma-Bari 1974, rist. corretta 1977, *Lauda 3* (ed. Ageno, n. 43), vv. 9.11-12: "L'omo, quando emprima si peccao, /.../ ne l'amor propio tanto s'abbraccio / ch'enantepuse sé al Creatore"; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. 1, cap. 22, vol. 1, p. 175: "questo amor proprio è al tutto contrario della carità", e per esso "l'uomo sé ama più che Dio, e fassi Dio amando Dio per sé, non sé per Dio"; Id, *Specchio di croce*, ed. B. Sorio, Venezia 1840, cap. 11, p. 50 (ed. T.S. Centi, Bologna 1992, p. 100): "La città di Babilonia, cioè dell'inferno, si fa l'amore proprio di sé medesimo con dispregio ed odio di Dio"; cap. 12, p. 51 (p. 104): "l'amore proprio... è finale dispregio di Dio".

²¹ Cfr n. 59 di D.XVIII - T.29. Su "ama Dio per Dio" (*infra*), cfr. *ivi*, n. 60.

²² La metafora viene da *Lam 2,18*, *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negrone: "come il fiume torrente, spingi le lacrime per lo die e per la notte", ma in C. si tratta di lacrime di amore, come in Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1999, n. 11, p. 106: "Or quanto maggiormente... déi amare tu? Pensando queste cose, si tt'ambonderà fiume di lagrime". "Infonde", *versa*, cfr lo ps.-agostiniano "quilibet Christianus... lacrimas fundit" citato da Tommaso su "libera nos a malo": *Super Ev. S. Matthaei lectura, reportatio* di Pietro da Andria, Ed. Leonina, Roma 1969, *ad Mt 6,13*; *report.* di Leodegario Bissuntino, Torino-Roma 1953, *ad l.*

²³ Cfr D.LXXXVI - T.247: "tutta la vostra fameglia voglio parturire (cfr sopra, nn. 3 e 4) in lacrime e in sudore, per continue orationi e desiderio della salute vostra". Sul nesso tra lacrime e desiderio della salvezza cfr *Dialogo*, cap. XV, p. 52, rr. 194-97: "Io placarò l'ira mia col mezo de' servi miei, se solliciti saranno di costringermi con la lagrima e legarmi col legame del desiderio", e il *Trattato delle lacrime*, *ivi*, cap. LXXXVIII e ss., p. 231 e ss., per es. cap. XC, p. 241, rr. 264-69.

²⁴ *Dialogo*, cap. LXXII, p. 187, rr. 1048-50: "sarete in amore puro e schietto e non mercennaio, si come fanno questi che sempre stanno serrati nella casa del cognoscimento di loro" (cfr n. 16 e *infra*: "santa abitazione del cognoscimento"). Sull'amore puro nei testi di C. cfr n. 21 di D.VII - T.99. Per il Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 2, p. 8 (ed. Centi, p. 32) "amore perfetto" è quello per cui si ama "Iddio di puro amore e d'amicizia", e non "per rispetto della propria utilidade"; cfr anche cap. 6, p. 24 (ed. Centi, p. 60): "dice santo Bernardo: il puro amore non è mercenario,

il puro amore non cresce per isperanza" , e v. s. Bernardo, *Sermones super Cantica canticorum*, LXXXIII, II-III (5) [PL 183, 1183D-1184A], in *Sancti Bernardi Opera*, rec. J. Leclercq - C. H. Talbot - H. M. Rochais, Ed. Cistercienses, Roma 1958, vol. 2, p. 301: "Purus amor mercenarius non est. Purus amor de spe vires non sumit, nec tamen diffidentiae damna sentit. (...) Nec is [sponsus] aliud quaerit, nec illa [sponsa] aliud habet. (...) sponsi amor, immo Sponsus amor, solam amoris vicem requirit et fidem".

Nel *Corpus Thomisticum* il sintagma *purus amor* compare solo nella tommasiana *Super Epistolam B. Pauli ad Ephesios lectura*, Torino-Roma 1953, *cap. I, lect. 1*, dove indica l'amore incondizionato e la scelta originaria di Dio verso l'uomo.

²⁵ Innumerevoli volte Caterina dice di Dio che è somma (ed eterna) bontà, e aggiunge "degnò di essere amato" in D.XVIII - T.29; D.XXVIII - T.88; D.XXXX - T.145, ecc. A tale proposito cfr la rivelazione riferita in D.I - T.30 e nella relativa n. 13; D. Cavalca, *Disciplina degli spirituali...*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, *cap. 2*, p. 16: "lui amiamo, come somma bontà"; Th. Aquin., *Summa Theol., IIa-IIae, q. 26, art. 1, arg. 2*: "caritatis obiectum est summa bonitas", ecc.; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, Parma 1864, n° 21 (in *Opera omnia* di s. Tommaso, t. 15), n° 21: "eum tamquam summam bonitatem propter se et super omnia diligit".

²⁶ Cfr D.LII - Gardner I : "Accendasi el cuore e l'anima vostra in Cristo dolce Gesù... a renderli vita per vita. Egli à dato la vita per voi, e voi vogliate dare la vita per lui, sangue per sangue. E io v'invito, da parte di Cristo crocifisso, a darlo el sangue vostro per lo sangue suo, quando verrà el tempo aspettato da' servi di Dio, d'andare a racquistare quello che ci è tolto, cioè 'l luogo santo del sepolcro di Cristo". Cfr qui sopra la n. 10.

²⁷ Gherardo Buonconti. "Dall'aggiunto di *misero* si può arguire aver'egli scritta la Lettera presente, recandosi per umiltà questo titolo" (Burlamacchi). Ospitò C. a Pisa -da dove è scritta la lettera- nel 1375: cfr la n. 25 di D.XXIII - T.69; Raimondo da Capua, *Legenda maior*, ed. critica a c. di S. Nocentini, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2013, p. II, *cap. 8, § 38*, p. 305, e *cap. 11, § 13*, p. 340 [AASS, 258 e 307].